

LA VILLANA NOBILE

69-2
COMEDIA PER MUSICA

DI ANTONIO PALOMBA

N A P O L E T A N O

Da rappresentarsi nel Teatro de'
Fiorentini nella Primavera di
quest' anno 1748.



*Biblioteca del Principe Gabriello
Roma. 1804.
Noi di Giuseppe Severi*

IN NAPOLI MDCCXLVIII.

Nella Stamperia di Domenico Lan-
giano, da cui si vendono nella
strada della porta piccola di
S. Giuseppe Maggiore.

H. 29/2

PERSONE. 66

D. TOBIA Vecchio balordo Padre di Giustina, Camillo, e Jacoviello .

Il Sig. Filippo Sidoti .

BEATRICE Sposa di Camillo sotto spoglie di Peregrina .

La Sig. Agata Ricci .

CAMILLO Giovine sotto spoglie di Peregrino Sposo di Beatrice, e Fratello di Giustina .

La Sig. Nicoletta di Gennaro .

GIUSTINA Promessa in isposa a Ferdinando amante di Camillo da lei non conosciuto .

La Sig. Tomasina Velardi .

FERDINANDO Amante di Giustina .

La Sig. Marianna Gheri .

ZEZA Contadina Torrese ricca .

La Sig. Anna Maria di Gennare .

JACOVIELLO Scolaro di Fabrizio sciocco amante di Zeza .

Il Sig. Antonio Catalano .

D. FABRIZIO Maestro di scuola ignorante .

Il Sig. Giacomo Ricci .

La

La Scena è un Casinò di Campagna di D. Tobia nella Torre del Greco, diviso in due appartamenti: A man sinistra del quale vi è un gran Balcone, che dà la veduta ad una fugga di camere interiori, dove farà la scuola di D. Fabrizio, ed a man destra altro simile Balcone, che dà la veduta ad una camera interiore con mobili, e canapè. Il resto Campagna, e Mare.

Musica è del Sig. D. Michelangelo Valentini Maestro di Cappella Napoletano.

Inventore, e Dipintor della Scena. Signor Paolo Saracino Napoletano.

Inventore, e Sartore degli Abiti. Signor Giulio Cesare Banci, Romano.

AT-

ATTO PRIMO^I

SCENA I.

67

D. Fabrizio dentro la sua scuola dove sono varj Scolari in atti diversi studiando seduti a scanni, Camillo, e Beatrice da Peregrini seduti in due sassi l'uno dirimpetto all'altra. Giustina nella sua camera seduta in un canapè pensosa.

Bea. **P**eregrina, addio, d'amore
Il tiranno empio rigore
Del destin fuggendo va!

Cam. Peregrino sventurato
Dal tenor dell'empio fato
Chi l'ajuta per pietà?

D. Fa. Silete, olà, canaglia,
M'avite fatto un testa
Quanto un cocozza; ve venga lo cancaro:

Giu. Ah si risolva pure: nò, Ferdinando
Mio consorte non fia, non l'ama il core:
E in ciò può condonarmi il Genitore.

Cam. Cheto, Beatrice, è quella,
Se non erro, Giustina mia sorella.

Bea. Ti ravvilerà forse?

Cam. Difficilmente, io credo:
Scorso è già di due anni il primo lustro,
Ch'io da qui manco: ell'era
Ragazza allora.

D. Fa. Oh potta!
Che bella cocchia và n'pellegrinaggio!
avvedendosi de' Peregrini.

Giu. Che vago Peregrino! a quell' oggetto
guardando Camillo, e non ravvisandolo per
Germano.

A Quai

A T T O

Quali risalti ho nel petto ?

Pietà gentil donzella . *a Giusti,*

Mi facci, o mio Signor, la carità. *a D. Fa.*

Pellegrinante bella ,

Io mo te la farria ;

Ma so mastro de scola.

Crumena meja caret

Nummis .

Bel Peregrino,

Donde venite voi ?

Da Roma , e abbiam bisogno

Di picciolo ricovero , ove posare

Le stanche membra .

(Che gentil sembianta !)

Maestre .

Mia Signora .

Albergate costoro in casa vostra ,

Ch'io di ciocche fa d'uopo ,

Or or prevederovvi .

Oscia farrà servuta .

(Comm'è caritativa la signora .)

Mo scenno . Tiene ccà la lista tunc

De chi parla de chisto . *entra per discen-*

(Quanto con voi corese *(dere .*

Si mostra la Germana : effetto è questo

Del sangue .)

E' costei forse

Vostra moglie ?

E' sorella : Io non ho sposa

(Mi giovi il simular .)

(Spera , o mio core ;

Benche povero sembra , il suo sembiante

D'alto lignaggio mel dipinge .) Andate

Colà a ricoverarvi : io vo fratante

Ad appressarvi il tutto ,

Ch'a voi fa d'uopo , e poi . . . basta . . . fra poco

Meglio ragionaremo (ah qual trasporto !)

Can.

Cam. Di tante cortesie
Vi rimunerì il Cielo .

Giu. Addio .

Ca. Addio .

Bea. Addio .

Giu. (Ah, qual novello ardor sente il cor mio!)

Bra. Sposo, se non m'inganno *(entra.*
Troppo teneramente
Giustina ti mirava .

Cam. Anch'io lo vidi ,
Lei già non ravvisommi : opera in essa
La simpatia .

Bea. Ma voi
Perche celarvi ?

Cam. Il Padre ,
Sapete ben, quanto ha il mio nome in odio.
Sì perche men fuggii
Di casa, or son sette anni, e li rubai
Molt'oro, e molte gioje
Di eccessivo valor; sì perchè in Roma
Tè sposai , che saputo da lui,
Più l'actese di sdegno , in modo tale
Che più udir non mi volle; e a fogli miei
Giammai non diè risposta .

Bea. E pur io figlia
Son di ricco mercante ?

Cam. E' ver, ma la disgrazia
Del di lui fallimento,
Cagion , per cui noi siam ridotti a questo
Miserabile stato ,
Fè che il mio Genitor, di sua natura
Tenace, e avaro, inesorabil fusse
Contro di me , che di delitto enorme ,
Qual reo, m'odia, e detesta .

Bea. Pur io spero, che il fine
Si placarà .

Cam. Lo spero anch'io : fratanto

A T T O

Simularem condizione, e nome,
Per scorgere il pensier del Genitore ;
E a tempo più opportun ci svelaremo .

S C E N A II.

Fabrizio, Camillo, e Beatrice.

Signor Peregrinanti
Colà è nostra magion: entrate, entrate
. Io entro *entra*

E tu vizzosa Pellegrina
Non vai appresso ?
Or vado.

Se tutti, come voi
Gentili, e manierosi in queste parti
Gli Abitatori sono, assai felice
Questo Cielo farà , più assai di quello
Onde ramingha, e vagabonda, oddio,
Son costretta a fuggir. Sebbene io nacqui
Sotto sì fiera, e sì funesta stella ,
Che sperar non mi lice
Cangiar mio stato misero, e infelice .

E' sì costante, e fiero
Nel tormentarmi il fato ,
Che il cor mio sventurato
A un raggio lusinghiero
Di placida speranza
Godere ancor non sà .

Quanto più in me s'avanza
La speme del contento ,
La tema del tormento
Più impallidir mi fa .

S C E N A III.

Fabrizio solo .

STa Pellegrina è guasca, e nel veder-
Mi ho sentito tutto (la
commovere nel petto mia virtù
grammaticale : ma già è fatto tardo,
E bide si è benuto

A la

A la scola sto nzierto, dico il figlio
 De Don Tobia; si bè, ch'è tutt'uno.
 Nce ha corpa il Patre, il quale
 Mm'è stato ditto ca lo vo nzorare,
 E le vo dare Zeza
 Figlia de sto massaro :
 E lloco aie da vedè masto, e scolaro
 Fare na poneata : Oh, potta d'oje !
 E beccolo co' Zeza attiempo, attiempo !
 E banno pazzianno,
 No: il patre po strellare quanto vole
 Ca le faccie un cavallo.

S C E N A IV.

*Jacoviello con due panier d'erbe al collo,
 e Zeza con una mazza, e detto.*

Ze. C Ecorie, e scarolelle,
 Rapeste, e rafanielle,
 Ah li belle fenucchie
 D'Averza, aò . . . arre. *li da un colpo*

Ja. Auh; cionchia . . .
 Zeza zè : vatte chiano !

Ze. Ma allecordate
 Ca io sò ll'Ortolano, e tu sì ll'aseno.

Ja. Ma io sò Jacoviello, e tu sì Zeza .

Ze. Non saje ca pazziammo, e tu mo saje
 Ll'aseno, ed io ll'Ortolano ,

Jac. E buono,
 Ma io fongo lo ciuccio accossì apposta
 E tu vatte addavero .

D.Fa. Sentite, che litigio
 D'afinità! O povera mia scuola!

Ze. Via mone n'autra vota .
 Le cepolle novelle,
 Acce, lattuche . . . tru, trustà, trustà .

*(Jacoviello passeggia sempre Zeza
 (li dà un'altra mazzata .*

Ja. Uh malatenca seccale no vraccio .

Ze: Ma si tu non te staje ?

Ja: Si tu domme lo ddice ?

Ze: Quann' io dico trustà
Tanno t'aje da fremmà ,
E quando io dico arre , e tu carmina :

Ja: Ah , ah si sì , aggiuntilo :
Commenza n' altra vota ,
Ca mo te voglio fa vedere n' aseno
Meglio de no Dottore :

Fe: Sta fegliola
Face addeventar asene
Autr'Uommene de te : fallo il mio core :

Ze: Sta attiento mò: Vruoccole, torza ricce,
Torza schiane...arre-llà *Ja. non se move*
Arrellà , arrellà . *li dà un'altra mazzata*

Ja: Zeza , mmalora !
Allo ddereto vuò che ngarzepella ,
E te menco duje cauce .

Ze: Statte zitto ,
Tu scuonceche lo juoco :
Li Ciucce, e li' altre bestie maje non par-
Si vuoje fa buono ll'aseno (claro.
Aje d'arraglia, quando vuò dì quaccosa.

Ja: Accossì . Ah , ah , ah , u ah , u ah .
(*contrafà l'asino quanno rabbia*)

Ze: No , non faje buono : dance
No poco cchiù de garbo .

D. Fa: Animalaccio
Da vint'anne, che viene a la mia scuola
E non te si mparato
De fare manco il Ciuccio? E pure è bero
Ch'aggio cacciato dalla scuola mia
Autre Ciucce de te .

Ja: Si Mà , bommespere .

D. Fa: Siente : Si Mà , bommespere !
E il mano al Mastro non si basa ?

Ja: Ah sì ,

Vecco

P R I M O.

Vecco, si Ma. *li bacia la mano scoss*

D.Fa. Videte, che campierchio! *(ciamence.*
Nci perdo l' uoglio, e il suonno con co-
(fuggi.

Ze. Ve la vasorio porzi. *Zeza li bacia la*

D.Fa. Ah furfantella, *(mano dall'altra parte*
Quanto s'è bona!

Ze. Uh maramè! lassate.

Ja. Te lo Masto se spassa co la cerra!
Sta cosa non ce stace à Cicerone.
Si Mà.

D.Fa. Và a chillo pizzo,
E studia lo Donato, faccia d'ascio.

Ja. Studiammo Donato *(frammatina*
Sciacco lo Masto) *si carcia il Donato, e*
studia ad un canto, ma di furto si
volge da volta in volta a guardare l'
azioni di Fabrizio con Zeza.

D.Fa. E ben, cara Zezina,
Comme staje?

Ze. Pe servì lo Masto mio
(Repassammo sta smorfia.)

D.Fa. Cara Zezolla mia: Pe lo Brittorde
Vuò lassare un Grammatico
Mperzona, qual song' io
Che da mo te potria
Grammaticchizzare?

Ze. Si la nocesserate accossì bole?
Ma no ve scordate: Jacoviello
M'è Marito, e offoria
Puro mme starrà ncòre.

D.Fa. O mia vizzosa Dea,
E avrò questa speranza?

Ze. Ve lo prometto.

Ja. Nè che te promiette?

Ze. Ca tu sarraje lo mio.

Ja. O gioja!

D. Fa. Oh mufso caro ,

Ze. (Che bestie, vide là ! Mafo , e Scolaro.)

Tu de Zezolla toja a Jac.

Lo Maritiello sì.

De chesta bella gioja

Tu lo giojello sì . a D. Tob.

Pe tte sto core spanteca ,

E se nne v' à nzù nzù ; a Jac.

Pe tte chest'arma spireta ; a D. Tob.

E non se move chiù .

(Allumma che nzertone !

Che smorfia vide là !)

Tu co cchiss' uocchie belle

De mè faje felle felle,

Tu bello mafcolone

Mm'aje spertofato ccà,

(Co n' ascio , e no verlasco

Chi mune vorria parlà .

S C E N A V.

D. Fabrizio , e Jacoviello , e poi D. Tobia

D. Fa. O Rstu a la scola .

Ja. Si mà , faccio festa

Voglio ire appriesso a Zeza

D. Fa. Che Zeza ! abbia a la scola .

Ja. Vò Gnopatre

Ch' io vao co Zeza .

D. Fa. Aspetta io tiene

Eilà scennite vuje, tenite a ehisto . *verso*

Te voglio fa un cavallo

Malandrino vigliacco . *(dentro*

Ja. Lassa si mà : o dice facimmo mone

Na potechella .

D. Fa. Ah lazzaro briccone Jacoviello scappa,

Pigliatelo , afferratelo . *(e fugge per la*

via da dove è andata Zeza, e nel mede-

fimo tempo escono molti scolari che sono

(discesi dalla scuola , e lo seguitano .

D. To.

P R I M O .

D. To. Cos' e Signor Maestro?

Con chi l' avete?

D. Fa. Oh Signor Don Tobia

Attienpo . Vide llà comme fuje figlieto?

Io lo manno a arrivà .

D. To. Oh povero ragazzo!

Un pò di carità , volete voi

Ch'egli per il timor facesse i vermini?

D. Fa. I vermini ! mmalora !

E tienitillo dentro al scarabattolo .

A quìl spitolandrone ,

Già ch'hai paura , che facesse i vermini.

D. To. Eccolo, Piano figlio... *Qua ritorna Jac.*

(con sassi nelle mani difendendosi da i

(Scolari, che lo seguitano tirando pietra)

Ja. Arreto ; arreto , *tira e coglie a Fabrizio*

D. Fa. Oh diavolo cioncalo ;

Pigliatelo canaglia .

Ja. Te sengate .

tira di nuovo, e coglie a

D. So Oimè , oimè . . .

(D. Tobia

D. Fa E tu schiatta

Crisce buono li figlie .

Jatele tutte ncuollo animatune *qui li*

(discepoli li vanno tutti addosso per pi-

(gliarlo , Jacoviello gira intorno , e nel

(fuggire s'incontra con quelli, che lo se-

(guitano, e fa caderli tutti i scolari in

(timoriti fuggono, e cade anche D. Fabr.

D. To Oh povero figliolo !

Ti hai fatto male ?

D. Fa. Oh che te vaa lo cancaro .

Io so caduto , e a isso

Spie si s' ha fatto male .

Ja. Gnore Gnore

Non vegllo) a sto masto ,

Ca mme fa mette paura .

D. To Sentite ?

A S

Poye-

A T T O

Poverino ! Maestro : O più piacevole
Siate con questo povero ragazzo
O vi licenzio da la casa mia .

Fa. N'otra vota ragazzo . . . Fufs'acciso
Tu, e lo ragazzo . . . aibò a la faccia mia:
A recetare via ;
(Accossì me la sconto .)
Recetammo.

Gnopà non te partì :

Fa. Sù accommenzammo :

Nominativo chisse . . .

Chisse, vel chi, che, chò.

Dativo . . . Signornò . . .

Ah ? Genitivo, sì:

Quorum, quarum, quorum .

Abolativo pò ?

Tu e boffe . . . no, ego, e noffe . . .

Gnorsì, hic, & ec advena

L'Uomo, e la cosa strana . . .

Che, che? aparà la mana . . .

Uh uh, Gnopà, Gnopà . . .

Ih ih, si Ma, si Ma . . .

Co isa sparmata mmano,

Co cheffa brutta cera,

Offia mure fa scordà .

Mme sò scordato affè .

Via sù abbuscammo:tè . . . D. Fa. li dà

Si Ma, che fufs'acciso (una spalmata

Mm' haze fatto male sa .

S C E N A VI.

D. Fabrizio, e D. Tobia .

Fa. **S**ignore Don Tobia se il vostro figlio,
Non si tocca col baculo
Sarà sempre animale .

To. Signore D. Fabrizio

Io non vò ch'egli sappi

Cotante latinanze, e buffi, e biffi,

Ba-

Basta ch'è l' imparate
Ad essere milordo,
Altro non voglio .

D. Fa Sarà dunque poi
No milordo di quelli
Che tron san: compità :

D. To Non sarà forsi il primo .

D. Fa Ergo alligabo asinum
Dove vò lo Patrone , effignoria
Vò che d' insegno addonca
Ad essere milordo ?

D. To. Certissimo .

D. Fa Ma sape
Leje che nce vò pe fare no milordo?

D. To. Se sapesti insegnarlo,
Bisogno non avrei
Di voi Maestro .

D. Fa E ben , mo ve lo ddico .
Chi li milorde sò da me sentite,
E poi pil vostro figlio resolvite.
No milordo a primma vista
Pararrà n' onno de vaglia :
Si lo fiente , spanne , e spenne,
Ma na maglia maje non ha :
Fa lo bello , e lo saputo ,
Ma ncoscienza è no paputo :
Fa lo guappo , e lo smargiasso ,
Ma a l' arrissolpò è no spasso ;
De mmascone , schiasse , e buffe
Consolato se ne va .

De Treate , e Canarine
De commedie , e de festine
Sempe sta a squarcionea ,
Ma pe ruonto , pe boffone
P' anemate , pe potrone
Caneosciuto po farà .

parte

A T T O
S C E N A VII.

D. Tobia.

Questo Maestro è curicfo. Ei crede
Con i suoi *cujum pecus*, valer molto;
E non sa lo sciagurato

Che chi ha denari a i tempi d'oggi
Savio, e dotto è stimato.
Basta, che'l mio figliuolo
Sappia un pò poco leggere,
E impari a dir due chiacchiere; (voglio,
Che in vero è un pò balocco, altro non
Anch'ei andrà in dozzina, oggi i denari
Son quelli che prevalgono
Più assai della virtù;
A fino, che va carico di Tesori.

E' stimato assai più, che i gran Dottori.

E' nobile, e grande

Quatrini chi ha;

Se corron denari,

Ognuno è garbato,

Nessuno è sguajato,

Il tutto si può,

Il tutto si fa;

Fa in somma l'argente

Le Donne cascar.

E chi non ha questi

Si puote grattar.

Con questi nel Mondo

Si vive giocondo;

Si vede del pari;

Da tutti stimar.

S C E N A VIII.

*Camillo, e Giustina da diverse parti, indi
Ferdinando che osserva.*

Ca. Sorte, stancati omai

Di più perseguitare un infelice:

Giu. Amor, troppo ti fai

Ti.

Tirano del mio core: a mio dispetto
 Serva mi rendi d'un ignoto oggetto.

Ca. Ecco Giustina.

Giu. Ed ecco lo straniero.

Ah qual tumulto io sento
 Nell' agitato sen !

Fer. Vengo a implorare

Da una Donna crudele , e dispietata,
 Pietade al mio dolore .

Ca. A voi m'inchino,

Signora , e mille grazie
 Per tanta cortesia
 Vi rendo .

Fer. (E' quì l' ingrata ;

Parla a quel Peregrin .)

Giu. Vago straniero .

Fer. (Vago straniero ! Oddio

Qual freddo orror mi gela
 Il sangue nelle vene !)

Giu. Dal tuo leggiadro volto

Venne la bella causa, onde il mio core
 Così gentil ti mostrò. (Ma lascia! re!)
 Dove trascorro! Ah troppo incauto amo-

Fer. (Oimè, certo è il mio mal, fremo di sdegno.)

Ca. Per cotanta bontà mi stimo indegno

Signora , ond'è , che stupido , e confuso
 Freno gli accenti , e taccio .

Giu. Dimmi , come ti appelli ?

Ca. Sventura ; e sventurato

Sempre mai fui !

Giu. Ah !

Fer. (Il guarda , e poi sospira !

Ah s'interrompa tal discorso, ed abbia
 L' ingrata almen rossore

De' miei dispreggi, e del suo folle amore.)

Giu. Ti tratterai molto

In queste parti ?

Fer.

A T T O

Altrove *facendosi avanti*
Viaggerà fra poco . Peregrino
Quì non v' è per tè luogo
fatti .

(Qual ardimento !)

Ferdinando ,
Qual drit o ai tù di discacciar costui ?
Quel dritto, che mi diè tuo Genitore
Allor , che a me conforte
Ti promise .

Il consenso
Di me però non ai , per voler fatti
Arbitro del mio cor .

(Questi è lo Sposo
Destinato dal Padre alla Germana !
S' ingelosì , ha ragione .)

Dunque spietata
Dirai, che mi ri usi ? Effetto è questo
Di novello desio .

Questo non sò, fo ben, che a te non devo
Render conto di me . Tu ancor non sei
Mio Sposo , e mi rinfacci

Di spietata , e inconstante ?

Dove si vide mai
Cor più superbo, e più orgoglioso amante!

Se vuoi deffare affetto,

Impara pria d' amar :

Dimostrati men fiero ,

Placato , e non altiero :

Così ti renderai

Soggetta una beltà .

Giammai non fu il dispetto

Bastante a innamorar ;

Nè in mezzo all' ire mai

Nalcere amor potrà .

SCE-

Ferdinando , e Camillo .

Fer. **D**Onde venisti tu , vile , che fei ,
A intorbidar la pace
Dall'alma mia ? Ti perdi in questo punto
Lungi da questo suolo , e se ti vede
Quì il nuovo giorno , aspetta
Tutto il rigor della vendetta mia .

Ca. Condono tai trasporti
Alla forza d'amor . Solo vi dico
Che così favellate
Perchè non conoscete
Quel vile , che si cela in queste spoglie ,
Chi sia . Quando il saprete ,
Cangiate favella .

Fer. Che tracotanza ! E tu chi sei , che meco
Concorri , ed il possesso
Di quel cor mi contrasti ?

Ca. Son tal , da chi dipende
Tutto il voler di quella , e ciò ti basti ?
Il tuo rival mi credi ,
E pur così non è .
Quando chi son saprai ,
Amico mi vorrai ;
Ma farà tardi allor .
Di giusto sdegno acceso :
Da me ti fia conteso
L'acquisto di quel cor .

S C E N A X.

Ferdinando .

QUai rigiri ! Quai detti
Oscuri , e pien d'enigmi ! mio rivale
Non esser dice , e baldanzosamente
Si vanta di contendermi
L'acquisto di quel core ! ah ben l'intendo
Ei l'ama , e per timore
De' sdegni miei va inorpellando accenti
Equivoci , e confusi .

Ba .

Basta , o lasci quel vile il folle impegno,
 O il fulmine paventi
 Del mio geloso , e disperato sdegno.

Fiume , che gonfio
 Sen corre al Mare ,
 Belva , che rapida
 Ferita appare ,
 Argini , e sponde.
 Sprezza , e confonde ;
 Morte , e timore
 Spirando va .

Chi vuol contendere
 Meco in amore
 Il mio furore
 Paventerà .

SCENA ULTIMA.

*Macoviello con una carta in mano detta il Giuoco dell' Oca , Zeza , e D. Tobia ;
 poi D. Fabrizio .*

Ma. **G** Nopà, Gnopà , voglio jocà alla loca
 Co Zeza .

Ze. Vi che lotano !

D. To. Sì, Zeza ;

Divertiscilo alquanto , eglì dev'effere
 Tuo Sposo il sai ?

Ze. Lo faccio .

Ma . . .

D. To. Che ma :

Ze. (*Sarria meglio*

Pe mmè ncappà lo Patre

Ch'è cchiù ghiodeciuso , e ha cchìu de-

Ma. Zeza quanno jocammo ?

(*nare.*)

Ze. Ecco lo mastro

Joca co isso .

Ma. Vuò jocà , si Mastro ?

D. Fa. Alla loca nuje simmo

Arrevate ? Ah briccone

Jetta quelle farinole

O te

O te dongo duciento staffilate .

Ja. Gnopà - Gnopà duciento staffilate .
Mme vò dare lo Mastro ! Uh uh

D.To. Ma canchero

Non s'ete ancora giunto , Sior Maestro ,
E avete fatto piangere il ragazzo .

Ze. Si Ma, si troppe pella ! Zitto gioja
De Zeza : mo jocammo !

D.Fa. (Auh diafcange
V) a ch'è aridotto un Mastro !)

Ja. V) comme capezzèa !
M'ammenaccia lo Mastro !

D.To. Maestro cel diavolo
Tu vuoi farlo ammalare ?

Ze. Si Mà, mo si ncocciuso ,
Lassaló ire mò !

D.Fa. Chi cancaro lo tocca ?

Ja. Mme jastemma lo Mastro .
Uh uh !

D.To. Maestro in fine
Vol mi cimentarete

Licenziarvi dalla casa mia ,
E procurarmi un altro .

Ze. Ma si è troppo .

D.Fa. (E cchest' autra puro attizza ,)
Eccome ccà non parlo
Non l' ammenaccio , non ghiastemmo
E' ammotuto il Maestro, (chiune ,
(O poveri Maestri smastrati !)

D.To. Or via gioca con Zeza .

Ja. Ma lo Mastro non vò, vi ca mme dace
Le staffilate .

D.Fa. Ajebò le ddongo a mmene :
Joca core de il Mastro .

D.To. Olà si porti

Il Tavoliero con le sedie presto. *verso*

D.Fa. (Auh che frate !) *(dentro*
D.To.

D. To. Giacomino caro
Il sai giucare ?

Ja. Cierto .

D. To. Giucarai

Colla tua Zeza. *vengano le fedie , ed il*

Ze. (Mme lo vò rebattere *(Tavoliere*
Proprio a mme sto taluorno .)

D. Fa. (Auh diafcange!
Mo è meglio .)

Ja. Ma lo Mastro sta onaruso
Fa la cera lo Mastro
Gnopà Gnopà .

D. To. Maestro ?

D. Fa. Non è bero
Vide sto alliero .

D. To. Si, sta allegro, vedi ;
Anzi vuole, che giochi; è ver Maestro?

D. Fa. Securo divertifcete .
Anze pe ffa a beder call'aggio aggufo,
Nce voglio giocar io. (De sta manara
Non jocarrà co Zeza .)

D. To. Ma io voglio , che gioca
Con Zeza .)

Ja. Si co Zeza
Voglio jocà .

Ze. No , Ninno , io mo nne faccio ;
Spaffate co lo Mastro
Ca io fongo a bedere co lo Ghore .

Ja. Sì joco co lo Mastro ;
Ma senza strille fa si Ma .

D. Fa. Ajebò : *fedono Jac. e D. Fa. al Tavoliere, e Ze fiate con D. To. all'altro canto*
Cammarà che ti giochi ?
Vediammo i spicci .

D. To. Un tari la partita
Ecco . *dà denaro a Jac. perche giabi*

D. Fa. A nujè, paro, o sparo, chi tra la mane

Ja. Chi ha la mano? Io na'aggio doje vedite.

D. Fa.

D.Fa. E schiaffamelle core del Maestro
Io dico al tuocco al tuocco .

Ja. Io non tocco . D. To. Che tocca ?

Ze. (Ah ah è da ridere !) (ciuccio)

D.Fa. (V'è che spaffetto tra no viecchio , un
E un pisemo a la vocca de lo stommaco)
Orsù mengo primm'io ?

Ja. No primmo io . D.Fa. Mena tu .

Ja. Mena oscia . D.Fa. Io mengo .

Ja. No meng'io . . .

D.Fa. Tu mine . Ja. A jebò menate vuje .

D.Fa. Mmalora

Fatte accojetà ?

Ja. Gnopà, strilla lo mastro .

D.Fa. Nò bello, aggio abburlato

(Si non crepo oje, non crepo cchiù .)

D.To. (E così ,

Zeza, dimmi, vorrai

Prenderti Giacemino per consorte .)

D.Fa. (V'è che ddescurzo ! uh gliannola !
sentendo lo che dice D. To. a Zeza .

Ja. Quanno si Mà ?

D.Fa. Ecco ccà : quatto, e cinco.

Vengo quì amico di botta .

Ja. Che , che !

Si mà , vaje troppo nnanze

D.Fa. Ch'accossì va lo gioco,

Dica oscia, quatto , e cinco, vene quà ?

Nce vorrà ogni bota lo Notaro .

D.To. Va bene: or mena-tu: e così Zeza

Che dici ?

Ze. Dico, ca io mo , vedite :

Quant'anne avite vuje ?

D.To. Qual dimanda !

Ja. Ecco io mengo .

D.Fa. Seje dudece, cca biene (oh petta d'oje

• Zeza co Don Tobia a sciato a sciato

Mo

Me crepo .)

Ja. Io vengo cca .

D.Fa. Cca songo ducece,
Cca te tocca .

Ja. Io voglio i cchiu nante

D.Fa. Si aje da veni cca; mo mengo io :
Doje ; se pochèa .

Ze. Non se po sapere
Quant'anne avite .

D.To. N'ho cinquantanove .

Ze. Io non ve facea manco de quaranta ;
Bella compressione !

D.Fa. (Cancaro) Don Tobì non t'addeliette
De giocà no tantillo ?

D. To. Attendete, attendete, godo qui .

Ja. Quanto aggio fatto io mò .

D.Fa. Nove : contate .

Ja. Uno, doje, quatto, sette, unnece, tridece ;
Vinte, trenta; quaranta . . .

D.Fa. Chià, chià, ca si arrivato pe nzi a ciento;
Addò vaje. Vienè cca .

Ze. Bella presenza ,
Bella grazia ch'avite .

D.To. Cara! (Cofei m'incappa !)

D.Fa. Auh mmalora !

D.To. Ch'è state ?

D.Fa. Ho fatte tre ,
È vao dinto alla morte .

D.To. Voi tornate da capo .

D.Fa. Le donco la partita
Non voglio jocà cchiu .

Ja. Voglio jocare io
Nò, nò , statte fi Mà :

D.To. Sì seguite , seguite
Fa quello, che a lui piace: e così Zeza

Ze. E accossì Don Tobia
Pecche nzorate lo segliulo vostro ?

Me-

Meglio è che se n'zoraſſe uſſignoria .

D.To. Ah Zeza .

Ze. Ah Don Tobia .

D.Fa. Mena .

Ja. Menate vuje .

D.Fa. Nò mena oſcia .

Ze. Mmedè ſs' uocchie , arraffo ſia

+ El' arma mia mme sbatte sbatte
No tantillo , e pò ſe ſtá .

D.To. A tuoi detti Zeza mia
Il mio cor fa tappe tappe,
E non sò che mai farà .

D.Fa. Mena via .

Ja. Mena ſi ma .

D.Fa. Mo te chiavo un ſcervecchione ,
E lo chiarchio mo pell' uocchie
Cca te faccio vommetà .

Ja. N' altra vota ll' ha coll' uocchie !
Ca lo Maſto mo m' accide
Viene a jutame Gnopà . *mentre*

D.Fa. Zitto a cancaro . *(vuol chiamare in*

Ja. Gnopà . *(ajuto D.To. & D.Fa.)*

D.Fa. Oje pepitela . *(procura che non parli e*

Ja. Gnopà . *(D.Tob. dedito a parlar*

D.Fa. Fuſſ' acciſo . *(con Ze. non ſe n' avvede*

Ja. Oje Gnopà

D.Fa. Mo t' affoco mmeretà . *ll' pone le mani*

Ze. Maramè, chillo, che fa! *(in gola in atto*

D.To. Sior Maefiro olà , olà . *(di affocarlo*

D.Fa. S' ajutarlo n' era leſto

Mo na veſpa priefto priefto

L' affocava mmiezo cca .

Ja. Bene mio n' ha ſtroppiato
N' aggio forza , n' aggio ſciato
Gia me ſento ſtra...fo...cà .

Fine dell' Atto Primo .

ATTO

22
A T T O II.

S C E N A I.

Giussina, D. Tobia, e Beatrice.

D. To. **D**unque Giussina, mia hai dato alla
A sì leggiadra Peregrina? (loggio

Giu. Padre

Tanta pietà mi prese
Di lei, d'un suo Germano, che non meno
Di quella è vago, che presi l'ardire
Darli tra noi ricovero.

D. To. E facesti.

Affai bene. E' pittura
Di Tiziano proprio.)

Bea. Il Ciel benigno

Renda alla pietà vostra
Quella mercè, che noi non possiam darvi.

D. To. (Che bocca! Che favella!)

Giu. Il Tuo Fratello

Ov' è, che quì nol veggo.

Bea. Quinci intorno,

Io credo, che si aggiri, per trovare
Qualche pietoso ajuto.

Giu. Ah non accade,

Mentre starete in nostra casa; nulla
Potrà mancarvi.

D. To. Certo,

Anzi se quì volete trattenervi
Per pochi giorni, sarete presenti
Alle nozze, che voglio
Far di Giussina, e del mio figlio.

Bea. Dunque

Sarete in breve Sposa?

Giu. Il Genitore

Vuol

Vuol, che in si fresca etade io l'abbando
 Contro il mio genio. (ni

D. To. Figlia,
 Tempo è omai, che tu devi
 Girte a marito: ai da invecchiarti in casa?

Giu. Basta, poi parlaremo.
 Di ciò: per ora non mi sento il core
 (Ah fusse il ver) accendersi d' amore;
 Capir non sà quest' alma
 Come ferisce Amoro,
 Come tempesta, e calma
 A suo piacere ci dà.
 Ancora non intende
 Com' egli agghiaccia un core,
 E come mai l' accende
 A i rai d' una bella.

S C E N A II.

D. Tobia, e Beatrice.

D. To. (Q. Uant'è gentile questa Pellegrina!)

Bea. (Q. Questo Vecchio mi guarda!
 Sembra di me invaghito.)

D. To. Ditemi dove è volto
 Vostro viaggio.

Bea. Vuole
 Il mio Fratello postarsi in Sicilia.

D. To. Siete voi maritata?

Bea. Sono Vedova.

D. To. Cara la Vedovina, onde venite?

Bea. Da Roma.

D. To. Oh bella mano!

Bea. Ma che fate?

D. To. Anch'io vedovo sono, lo sapete.

Bea. Che per ciò dir volete?

D. To. Ah!

Bea. Sospirate.

D. To. Oddio non intendete
 La favella degl' occhi;

Bea.

Bca. Mio Padrone ,

Se non parlate chiaro io non v' intendo .

D.To. Ah, che nemmeno il mio desio compren-

Fan guerra nel mio core, (do.

La vecchia etade , e amore ,

Ne sò chi vincerà ;

Amor mi da ardimento ,

Contento mi vuol far ;

Ma l'esser vecchio poi :

Fa che temiamo noi .

Le due , che porta il Due .

Per più bellezza quà .

Dirti vorrei ben mio ,

Per te mi struggo , o dio ,

Ma poi penso a me stesso ,

E più parlar non sò ,

Così fra il sì , e il no

Dubioso il cor mi sta .

S C E N A III.

Beatrice .

CHe sento ! Questo vecchio è di me preso ,

E pur egli è mio Suocero :

Non sò da ciò se debba

Aver tema, o speranza ! sempre credo .

Esser buono per me : m' apre la forte

Nell' amor di costui

Un sentiere , onde al fine

Si pacifichi il figlio

Col Padre irato : ignota amica voce

Così nel sen mi dice ;

Or sì , che puoi sperar d'esser felice ?

Si ravniva nel mio core

Quella cara , e dolce speme

Di trovar fra tante pene

Nel mio Fato ancor pietà .

Questa sola

Mi consola ,

Mi

Mi rallegra, e da vigere,
E gioire ancor mi fa.

S C E N A

*acoviello a cavalcione sopra un cavallo finto
di legno, e carta portato da lui medesimo
con frusta saltellando, Zeza, che
lo segue, e Don Fabrizio.*

Ja. Oh, aoh, aoh, guarda si Mastro
Pe quacche caucio ca sto Cavalluccio
E pollitro sapite.

D.Fa. Che immenzione è chessa?

Ze. Don Tobia

ha fatto sto cavallo

De carta pista pe frusto spaffare?

D.Fa. Pur nce l'ha fatta vincer: diavolo!
Statte a vedere, ps chisto cavallo
Che avrà da succedere.

Ja. Aoh, aoh. *saltellando per la scena*

Ze. Fatte cchiù llà, nzerzone
Che mme vuò stroppez...

Ja. Guarda si Masto

Tell'aggio ditto... *saltellando* **D.Fa.**

D.Fa. Oh che fusse scannato!

Lieve sta joja co ste mazze oje diucio.

Ja. Che mazze, isto è cavallo, aoh, aoh.

D.Fa. Vi che bonora oje!

Ja. Lo cavallo vò correre.

E non se pò ntrattenerè.

Ze. Via, si cavallatizzo.

Fa arreposa no poco lo cavallo.

Te cca dalle la biada. *li dà una stanga*

Ja. Te magna. Nò? mò m' magna io. *(botta, e*

D.Fa. (Uh li prommune.) *Te la mangia*

Ja. Si Mastro, si Mò,

Vi cca, tene li diente

Pè mangiare cred' io.

D.Fa. Le tiene per mangiare, e *passare*

A T T O

Ja. Che bo di padeggiare?
D. Fa. Vi che cunto dell' Uorco!
Ze. (Aggiate fiteina .
Lo Patre accosi ho .)

Ja. Ma ozia non vò risonnere?
Mo nee cuianua Cuopatre .
Ze. (Lo fente .)

D. Fa. (Ahh diacance !)
Che r'aggio da risonnere .
Ja. Insto oca quando mangia ?

D. Fa. Quann' habbam me .
Ja. E quando veve ?
D. Fa. Quando le fa sete .
Ja. E pò ?

D. Fa. E po fa il servizio .
Ja. Quà servizio ?
D. Fa. Il servizio fente .
Ja. E pò ?

D. Fa. E po dormo .
Ja. E pò ?
D. Fa. E pò mmalora tuorcito .

Ja. Vuje sempre jastemmate .
Gnopà Cuopatre lo Mastro jastemina .
Ze. Sta zitto bene mio . Tè te , mo vene
Lo Patre .

D. Fa. Vi che ghioja !
S C E N A V .
D. Tobia , è stetti .

D. To. C He fù , che fù .
Ja. C Cuopatre .
Lo mastro nime jastemma .
D. Fa. Non è vero .
Vò farcu che face lo cavallo
lo , e isto frilla .

Ze. Certo .
Accosi è .
D. To. A che gridare dunque ?

Ja.

Ja. E mme che fa ?

D.Fa. Jastemma isso porzine,
Quanno se piglià collera .

Ja. Quanno ?

D.Fa. Quann' ha magnato
Fa accossì co li diente, e tanno dice
Auh mmalora tuorceło .

Ze. (Ll' ave raccapezzata .)

Ja. Perchè dice accossì ?

D.Fa. S'allecorda la morte de lo Patre .

Ja. Comme morze lo Patte ?

D.Fa. Morze mpiso .

Ja. Perchè ?

D.Fa. Auh mmalora mm'aje zucato .

Ja. Gnopà Gnopà jastemma n'otra vota ?

D.To. Come ? chi ?

D.Fa. Lo cavallo bene mio :

Lo cavallo isso dice ca jastemma .
(Mo mme se rompe li' arco de lo pietto .)

Ja. Che torna a ghiastemmare ?

D.Fa. Certo sempe jastemma . Bello mio
Fa n'otra galoppata attuorne attuorno
(Fuorze de sta manera se rompesse
Il catenello .)

Ja. Voglio galoppare

Sl...aoh, aoh...ma te, chisto è mpontato ;
frige di voler camminare, e non si muove

D.Fa. Vattelo co la frusta .

Ja. Aoh , aoh . . .

Manco . *lo batte, e non si muove*

Ze. Che ppazzo , ah ah .

D.To. Ah ah è da ridere .

D.Fa. Ah ? Che ve pare ? vuje redite, e io crepo

Ze. Freoma si Don Fabrizio .

D.Fa. Freoma st'uocchio de mafaro .

Ja. E' mpontato .

D.Fa. E tu scinne .

- Ja. Ajebo : Si Mastro
Tiralò pe la vriglia .
- D.Fa. Nò , nò , portalo tu !
- Ja. Tiralò dico .
- D.Fa. Ora vè lo diavole !
- Ja. Gnopà , non vò tirarelo ,
E ttorna a ghia stemmare .
- D.Fa. Appila , appila , ca mo tiro tè
(Dinto a la scola po te l' arremmedio
E sconto ll' uva , e ll' aceno)
Viene . *prende il cavallo per la bri-*
- Ja. Tira . *(glia, e lo tira Jac. non*
- D.Fa. Via sù . *(si move.*
- Ja. Tira cchiù forte .
- D.Fa. Ma si tu non te muove , cemme cancaro
Vò venì . . .
- Ze. Pò cadere ,
- D.To. Aspetta , aspetta
Io lo reggo di quì .
- D.Fa. O povera grammatica ! Non faccio
Si so Masto de scola , o cavallaro .)
- Ja. Tirate , ca mo vene , aoh aoh !
- D.Fa. Oh vieni :
- D.To. Andiamo .
- Ze. Ah ah , chisto ha schierchiate
Tutte le chianearelle .
- Ja. S'ha pegliata la mano ; aoh aoh . . .
- D.Fa. Tiene . *mentre D.Fab tira, e D Tob.*
- D.To. Mantieni . *(regge Jac. accid non cà-*
- D.Fa. Oimè . *(schi, questi si muove tutto*
- D.To. *(in un punto e fatte alcune*
(girate per la scena saltellando, fual-
mente s'inviluppa con D.Fab. , e ca-
(dono tutti e tre l' uno sopra l' aliro .
- Ze. Uh che mmallazzo !
- D.Fa. Mme sòngo stroppeato .
- D.To. Jacoviello

T'ai fatto mal? Maestro tu' ci hai colpa.

D. Fa. Ora vide che cancaro!

M'ha miso a riscò de mi rompe il collo.

Ja. Uh bene mio la spalla!

Uh bene mio li rine!

Uh bene mio li piede!

Uh bene mio le ggamme!

D. To. Dove ai il male, dove?

Ja. Tuttò, tutto.

Mme fa mmale.

Ze. Che tutto?

Ccà?

Ja. Segnorno.

D. To. Al capo?

Ja. Segnornò.

Ze. A lo pietto.

Ja. Gnornò.

D. To. Ti duole li braccio?

Ja. Manco.

D. Fa. E addò te' fa male.

Ja. E io che faccio!

Uh bene mio

So stroppeato!

So sdellomnato!

Non pezzo movere

Manco la mano!

Nè chisto pedè

Pò cammenà!

Non pò la capo

Fare accossi!

Sto vraccio è tutto

Videlo v!

Ll'ossa mme fanno

Tracchete trà

Uh che dolore

Sò muorto già.

Gnopà mantiene:

Si Mastro (viene:

Uh na stanfella

Mo nce vorria:

Ze zolla mia,
 Pruoje sta mano;
 Si mme vuò bene
 Fatte cchili ccà.

S C E N A VI.

Zeza, D. Fabrizio, e D. Tobia.

Ze. **L**E voglio ire appriesto: peverieffo
 Se farrà stroppiato. partir

D. To. Vanne, e vedi, che fia. Signor Maestro

Voi con questo rigore

Mi farete restar privo d'un figlio.

D. Fa Io non ci ho corpa, isto

Ave avuto l'artetica,

Ed è caduto, e voi

Ve la volete prennere con noi.

Voi li fate li tirre petirre.

Lo crescete co broccoli, e gnoccoli.

Fa un disastro, che corpa lo mastro?

Corpa leje, che ciuccio lo fa.

Si a lo ffuoco lo cuoco sfordito

Lascia sola la carne a lo spito:

Guatto guatto l'arobba lo gatto:

Chi è la bestia? Lo cuoco se sà.

S C E N A VII.

D. Tobia, poi Ferdinando, e Camillo.

D. To. **I**O vedo, che il Maestro

Ha ragione: il mio figlio

E' troppo impertinente;

Ed all'incontro io son troppo indulgente

Ma poi vedo ch'è sciocco:

E quella sua sciocchezza

Fa ch'io lo compatisca.

Per. Don Tobia

Me l'inchino.

D. To. O mio caro Ferdinando

La riverisco.

Ca. (*Il Padre coll' amante*

Di mia Germana !)

Fer. Devo

Parlarvi .

D. To. Favellate ?

(Che fia.)

Fer. Giustina m'odia ; e quel ch'è peggior,
E' molto turpe la cagion dell'odio .

D. To. Che sento ! dite pure .

Fer. Poco fa la trovai

A favellare molto strettamente

Con un tal Peregrin , che in vostra casa
Alberga .

D. To. Sollo è questi Germano

D'un altra Peregrina,

Una donna dabbene, e che per questo ?

Fer. Dico ; che a me non piace ,

Che colui qui dimori . . .

Ca. Signor, con vostra pace, permettete ,

Che colla mia Germana io vada altrove ;

Giacchè costui senza ragione alcuna

Vuole perseguitarmi .

Fer. Odi ardimente !

D. To. Il peregrino forse

Tu sei, german di quella peregrina .

Ca. Appunto , e vostro servo .

D. To. Eh state , state :

Venite meco dalla Peregrina

Caro il mio Peregrino

Costui scherza . Che dite Ferdinando?

Sospettar di costui ,

Sospettar di Giustina ,

E'un offendere insieme, e voi, e lei. *parte*

Fer. Piaesse al Cielo , e vani

Fussero, oddio, questi sospetti miei !

Ca. Vani essi sono : basta

Ch' io ve lo dica ; amante

Di Giustina non devo esser, nè voglio .

Del resto poi qual pſu voi mi volete;
 Voſtro amico, o rivale , al paragone
 Dell' armi qui mi avrete
 Pronto a rendere a voi di me ragione.

Naviga a tuo talento ,
 Già l' aura ti ſeconda ;
 Ma ſe ſi cangrà il vento ,
 Ma ſe ſi turba l' onda ,
 Volgi la Nave al lido
 Ne più fidarti al Mar .

Se nulla il riſchio , e vano
 Credi del flutto infido ,
 Può l' ardimento infano
 Portarti a naufragar ;

S C E N A VIII.

Ferdinando .

E Pure io reſto, oimè, più invilupato
 Che mai ! Poſſibili ſia ch' uno ſtraniere
 Venghi a turbar la pace
 De' puri affetti miei .

Ah che dico ? deliro

Non è coſtui, quel che mi offende, è lei,
 E' lei l' ingrata , che di me ſi ride ;
 La crudel, che il mio cor da me divide.

Viene da quell' ingrata

Tutto il martir, ch'io ſento,
 Che ſempre più oſtinata
 Accreſce il rio tormento,
 Che palpar mi fa .

E per maggior diſpetto

Non ſò da queſto petto
 Svellerè quell' immagine,
 Che fiera , ed implacabile
 Di me non ha pietà !

S C E N A IX.

Giuſtina , e Zeza .

Giuſtina. **D**A certi giorni in quà, Zeza, mi ſem-
 Affai

(bri

Affai superba?

Ze. Sia Giusti, no poco
Cchilù de ceveletà. Non só rebilù Zeza
Comme credite.

Giu. Oh vedete, che boria!

Ze. Oscià troppo se fruscia: io songo sposa
De Jacoviello, suno lo sapite.

Giu. Tu sposa al mio Germano?
Deliri.

Ze. Don Tobia

Nn' ave descurzo a Tata.

Giu. Il Padre è matto;

Vè che gentil fuggetta

Sposa del mio Fratello!

Ze. Oh la si Donna Squinzia,
Che te nne può fa arreto? ca mme vide
Fuorze accossì bestuta da Vellana
Te cride ca so tale?

Si bè songo Torkefa

Patremo ha li denare, le Massarie;

E po songo Nepota a no Patrone

De Falluca lo primmo de là Torre?

Io pò faccio trattà, le jere, e scrivere,

E faccio de creanze, e punte, e birgole

Meglio de tè.

Giu. Sentite tracotanza!

Brami olà, che t' infegni

A favellar con meco

Con una quantità di buoni schiaffi?

Ze. A mè schiaffe? ah schesfienza!

Mme voglio fa venì mmiano ssi zirole.

Giu. Ah temeraria vieni.

S C E N A X.

Camillo, e dette.

Ca. O Là, fermati, indegna; e voi Signora
Non vi arrossite prendere la briga
Con questa villanaccia.

B 5

Ze.

Ze. Io ndegna? io Villaniaccia? nisciò tene!
Carcheggiante birbone,
Vuò che te scappà s' uocchie . . .

Ca. Eh via pettegola,
Sei donna, e perchè tale
Non fo risentimento
Delle sciocchezze tue . . .

Giu. Andiamo via
Lasciatela gracchiare .

Ca. Andiam Giuttina .

Giu. Poi me la pagarai . *parte*

Ze. Mme trasarraje de chiatto .

Ca. Vanne balorda. *parte seguitando Giu.*

Ze. E tu s' Pellegrino
Commico avraje da fa: da cca non parto
Si non trovo lo muodo
De farte ammasonà . Vecco lo mastro
Co Jacoviello, a nuje: *finje di piangere*

S C E N A XI.

Jacoviello, D. Fabrizio, e Zeza .

Ze. UH, uh, a me chesto !

Ja. Si Mè, Zeza chiagne
Mo chiagne io puro .

D. Fa. Zitto

Zeza, che d'aje, ch'è stato ?

Ze. A mme st' affrunto !

Jac. Ch'affrunto ? nc'è nesciuno

Che t'ave arrifilata ? dillo a mmene

Ca nquanto a chesto mme faccio no tur-

Moglierema, bonora ! *(co,*

D. Fa. Si spalesichi

Ca io sto tutto quà per consolarti .

Ja. Si Mè, agge pazienza,

Ca consolà a Moglierema

Tocca a mene, che songo lo Marito

No a lo mastro .

D. Fa. Il mastro, e lo scolaro

Song'

Song' una cosa fisione juris .

Ze. E giacch'è chello il mastro, e lo marito
Ave da fare tutto
Chello, che mo vogl'io, si dò a sto punto
Non voglio vedè cchiù marito, e mastro.

Ja. E che s'ave da fa .

D.Fa. Loquere , ut te videam .
Che bella frasa attiempo !

Ze. Jacoviello,
Tu sì lo Primmogeneto , e tu aje
Dannorà la fameglia .

Ja. Pe la fameglia ntanto
Lassa fa a mmene , ti farrò a bedere
Figlie famiglia , tanta palatine .
Già sai ca co Gnopatre
S' appuntaje l'appuntabile.

Ze. E ccane vostra forita
Co mmè disbottonò il disbottonabile.

D.Fa. (Buono)

Ja. No ntenno .

Ze. Or te la faccio ntennere .
Sì Masto aje calamaro, carta, e penna
Pe scrivere !

D.Fa. A un Ginnasio

Mperzona, ciò non manca, ed a che serve?

Ze. Fà cca lo nomme tujo , (caccia dita scia
Jacoviè . (ricapito da scrivere

Ja. Io mme scrivo .

Porzì a la guerra, Comm'aggio da dire ?

Ze. Jacoviello Pellecchia. *Jac. si sottoscrive a*
Scrivence tu perzì lo nomme tujo (*Stento*
Sì Ma .

D.Fa. Il nomme mio? ma perchè causa ?

Ze. Jacoviello ha d'accidere ccà mmiezo
Co spata , ò co ppistola
Lo pellegrino , che sta ncafa vostra ;
E chisto è lo cartiello de desfida

E oscia si Masto avite d'ajuiarèlo ,
Si perde .

D. Fa. Volentieri

Signora , se per me

Non ostasse la lavrea .

La mia spata è la penna :

Ze. Scrive lloco .

Si nò sfratta da nanze all'ucchie mieie .

D. Fa. Screvimmo , ih che bonora !

Ja. Desfida. Zeza, Zeza, descorrimmola .

Ze. Non ce vol altro : Tu mme si mari o

E aje da maritià : Tu si lo mastro ; t

E aje da Mastrià . Lo pellegrino

Mm' ave affesà , a buje tocca

Fa la vennetta propio a chisto luoco :

Si nò , tutte duje vuje

(co.

Tremmate, ca ve mecco a fangue, e a fuo-

O fa che quel birbante

Muorto lo vea ccà nante

O tanto no stelletto

Nne nna ti ficcarò . a Jac.

Si Mà : sto musso astritto

Non serve ch' oscia faccia .

Chello , ch'è ditto , è ditto

Si no n' arcaboscetto

Mpietto ti spararrò . a D. Fa.

Si bè so Villanella

Sò guappa , e smargiassella

Ca li pariente mieje

Vatteno a ttutte nfaccia .

Così dev' esser leje a Jac.

Guappone, smargiassone.

Or che ti sposarrò .

S C E N A XII.

D. Fabrizio , e Jacoviello :

Ja. Comme vace la cosa ?

D. Fa. C E comme ave da ire ? O signoria
S'ave

S'ave da vatte co lo Pellegrino

Ed io . . . Vi che diascance . . .

Ja. Vattere? E bò sta frisco. A punia ntahto
Non m'appassa, e si nò propio a lo suonno
Lo menco na vrecciata, e l'ammassono.

D.Fa. Che ppunie? che brecciate?
Vattere co la spata, o la pissola,
O uccidiate, o siate acciso: intendi?

Ja. E buono! nce la schiaffo vinte vote
Ncapo, e si parla di porpette mpietto
No le mancano.

D.Fa. Bene, ma potete
Avè voi primmo le polpette al stommico,
Scolaro mio.

Ja. Dareto a no pontone
Le faccio lo servizio.

Da ccà stò buono. *và trovando luogo*

D.Fu: Puzza *(dove colpì sicuro)*
Di tradimento ciò, cossì non vole
Il dovere.

Ja: Si Masto leva mano.
Non voglio essere acciso
Pe lo ddovere: lo ddovere è chesio.
Ca ccà stò cchiù sicuro; nche ccà bene
E' fritto: lo canusce, ne s'ì Mà?

D.Fa. Certo, e beccolo.

S C E N A XIII.

Camille, e detti.

Ca. CHE? come?

Ja. C (Uh diavolo!)

D.Fa. (Oh precipizio) *procura nascondersì*

Ca. E deve *(dietro a Jae.*

Jacoviello sposare una villana!

Non si permetta mai. Oh fior Maestro *si*

Cosa fate in quel canto *(avvede de*

Rannicchiati così? *(due nascosti*

D.Fa. Stava spricano

La

La lezione quà a Ghiacoviello .

Ca. E' il figliolo costui di Don Tobia ?

Ja. Pe ssevire a offoria

Si Pelleri . . . (si Mà non te partire .)

D.Fa. (V. tu , ch'io stongo quà .)

Ca. E ben devo discorrervi .

D.Fa. (Oimè, mo te disfida , ed è fornuto .
Il chiaito .)

Ja. (Nè? Vè che non te partisse

Si Mà , ca strillo .)

Ca. E appunto

Di voi andavo in busca .

Ja. Si Pellegrì , te juro vinte vote

Pe quinneece vote oje

Ca no nne faccio niente, e manco sale .

Ca. Eh, sò tutto , sò tutto .

Ja. (Sà tutto , e capozzea !)

D.Fa. (Ammenaccia , so guaje .)

Ja. (Si Mà, non te partire ca te straccio .)

SCENA ULTIMA .

*Zeza con un Garzone , che porta una cesta che
ha dentro due pistole , e due spade , ed
un biglietto sulla tovagliola di cui
è coverta , ed i già detti .*

Ze. **S**I Guappo co le femmene

Mo vedimmo chi è oscia: vene a te pro-
sto regalo . (pio

Ca. A me ?

Ze. Certo .

Ca. E cosa è mai ?

Ze. Da sta carta lo ffaje .

No scommegliare , ca n'attocca a ttene .

Ja. A jebò . (a Jac. che curioso vuol scoprire

D.Fa. (Vi ch' altra affisa farrà chesta !)

Ca. Chi a me ciò manda ?

Ze. No lo ppozzo dicere .

Ja. Non vuò fa scommogliare , non vuò dire .

Che-

Chesto è farce crepà. Lassa vedere. *scuo-*

D. Fa. (Uh sconquaffo !) (*pre la cèsta, e*

Ja. (Uh diat ange !) (*vedè karmature*

Chisto è chillo servizio : tiene . tiene . .

Ca. Jacoviello Pellecchia . (*Cms apre il bi-*

Don Fabrizio Sciofeella . (*glietto, e legge*

(*prima le sottoscrizioni .*

Al Pellegrino v'è diretta : io sono .

Qu' vi sono armi Oia non vi partite . a

Ja. (Si mà arremmedia .) (D. Fab. e Jac. , che

(*cercano scappare di furto*

D. Fa. E' dilperato il caso)

Ca. Da te , si Pellegrino Ca. legge il biglietto

Che baje npellegrinaggio ,

De le ppatole, ch'aje ditto a moglierema

Nne voglio cunto co spata, o pistola .

Jacoviello Pellecchia .

Voi questo a me ?

Ja. A chi mo chesso loco ?

Pozza mori de Tubeto

Si Pellegrin chi l' ha scritto ; e mmentato ,

E chi lo crede . . si mà , parla oscia .

D. Fa. E' un' impostura .

Ca. Queste

Sottoscrizioni , son vostro carattere ?

Ja. Sto carattico loco sta mbriaco ;

Mo scassò a i ffo , scasso a mmene , scasso

A oscia , scasso . . .

D. Fa. Se scassa il scassabile

(*Ostoria dica scassa . ed è scassato . ;*

Ze. Che scassà , che scassà , se vuje scassate

Io ve scasso la viia

Co sta pistola .

prende una pistola dal-

D. Fa. Peggio !

sta cèsta, e l'impugna

Ja. V'è che gllannola !

(*contro D. Fab. e Jac.*

Ca. Che temeraria !

Ze. Piglia

Ofo

Offoria ch'èsta spata; e tu ch'èst' autra.
 Caccia mano co cchillo, o ccà t' accido.
*prende le due spade, e ne dà una a Cami
 (millo, e l' altra a Jac., sempre colla
 pistola impugnata in atto di spararla.)*

Ca. Eccomi all' armi.

Ja. Chiapo

Veccome a mme porzì, (si Mastro a juto
 Mo Jacoviello tujo farrà la botta.) *tremando*

D.Fa. (Io songo cchiù dde tè cacato sotto.)
(tremando)

Ze. Si mme vuoje ninno de st' arma
 Chisso lloco aje da sbentrà.

Ja. Maro mè già so agghiajato
 Tutto tremmo nza neta.

D.Fa. Lo scolaro sfortunato
 La mostarda ha fatto già.

Ca. Cedi l' armi o quì morrai *si battono*
 Senza aver da me pietà. *(Jac. e Cami
 (il quale li guadagna la spada, e l' incalza)*

Ja. Signorsì veccola ccà.

Ze. D. Fabrizio piglia llà, Zeza minaceta
 O t' accido. *(D. Fab. colla pi-
 (stola che si pigli la spada di mano a Ca.)*

D.Fa. Chiano chiano

Mo la piglio non menà.

Ca. Lascia l' armi, o morto sei. *Camillo si*

D.Fa. Signorsì veccola ccà. *(batte con
 (Fab. e gli guadagna la spada)*

Cami. Imparate un altra volta

A trattar con pari miei,

Se la vita, ch' or vi dono

Segno è sol di mia bontà. *parte*

Ze. Ah briccune, vilacchiune

Mo ve voglio castecà.

Ja. Non menà, ch'io puro mengo. *prende
 l'al-*

S E C O N D O. 21

(l'altra pistola della cesta e l'impugnatura contro Zeza.)

87

D.Fa. Frusciannella sta diavola
Ncrilla, e mena Jacoviè.

Ze. Affaffino, lassa chesta gli afferra la
Mo ve voglio consolà (mano, e li

Ja. Mamma mia ajuto ajuto (toglie la
Mo so mmuorto mmeretà, (pistola

D.Fa. Marò me mo so spedito
Cchiù rremmediò non ce stà.

*si pongono dietro al garzone, che ricade
sue la cesta, e così raggruppati gi-
vano per la scena per salvarsi da
(Zeza, che li minaccia spararli la
(pistola, finalmente tira, e non pren-
de fuoco.*

Ze. Chesta ccà non ha sparato.
Mo provammo st' altra ccà. *quei
(fuggono ella li segue*

Fine dell' Atto Secondo

AT-

A⁴² T T O III.

S C E N A I.

Camillo, Ferdinando, e Zeza

Fer. **P**eregrin, finalmente
Vittima caderai dell'ira mia,
Se non parti da qui.

Ze. Sio Ferdinando,
Si no l'accide o scia
Lo faccio accider io a sto birbante?

Ca. Quatunque io poco tema i vostri sdegni
Pur sodisfarvi voglio. Or a me dite
In che vi offesi?

Fer. E mi deridi ancora?
E non è offesa il togliermi
Quella per cui vivo tra pene, e affanni?

Ze. E a me n'aje fatto niente?
Non aje pegliata ccane
Le pparte de sta sia maddamma squinz a
Contra de me?

Ca. Sentite
Prima chi sono, e poi mi sottopongo
Volentieri alle pene
Che destinate darmi.

Fer. Favella.

Ze. Va decenno.

Ca. Ora sappiate:
Ma vi prego però la segretezza.

Fer. Non dubitar.

Ze. V! quanta filastocche!

Ca. Io son Camillo, figlio
Di Don Tobia, Fratello di Giustina;
E Jacoviello: a torto
Dunque di me geloso

Voi

Voi sete, o Ferdinando,
 E tu Zeza con me ti adiri a torto
 Se ajutai la Cermana.

Fer. Che ascolto!

Ze. Marriamao! Tu figlio figlio

Che da sette anre arreto
 Se nne fujette da la casa? Ghillo
 Che Don Tobia non vole
 Sentire, ne bedere?

Ca. Quell'io fono,
 E per timore de suoi sdegni ignoto
 Qui portato mi son colla mia moglie
 Tra queste vili spoglie.

Fer. Io ne stupisco
 Come non ravvisotti Don Tobia.

Ca. L'odio, che egli mi porta
 Li ha fatto forse perdere del figlio
 Ancora la memoria.

Fer. Ma che pensi?
 Bisogna finalmente
 Farti da lui conoscere,
 E da Giustina.

Ze. Certo.

Ca. Questo io voglio
 Ma se mi scopra a lui tutto in un tratto
 Temo di maggiormente
 Provocar l'ira sua. Vado pensando
 Un accorto raggio
 Se trovo chi secondi il mio disegno.

Fer. D'ajutarti, io m'impegno,
 Purche poi tu farai,
 Che Giustina fiamia.

Ze. Ed io porzine
 Te prometto ajutà e si tu promietta
 De faremme pigliare Jacoviello.

Ca. Ciocche è voler del Padre
 Da me non fia conteso.

Fer.

Fer. E ben, che pensi?

Ca. Sapete voi, che questo gran Palagio
Dove alberga mio Padre,
Unito a i gran Poderi
Che li sono d'intorno,
Son del Marchese Arrigotti Signore
Fiorentino, del quale egli è l'Agente.

Fer. Sollo

Ze. Gnorsì;

Ca. Or io, vorrei trovare
Un Giovin spiritoso, che fingendosi
Questo Marchese, il quale
Simularà venire
Adeffo di Firenze per vedere
Napoli, porterassi
Qui in casa d'improvviso;
E colla sua autorità potrebbe
Pormi in grazia col Padre.

Fer. Non è male il pensiero.

Ze. Mmè piace sà.

Fer. Per me non mancherei
Somministrarvi quanto
Fa d'uopo a questo inganno
Ma il Giovine di spirito
Che faccia questo trovar non saprei.

Ze. Si stò Marchese non è conosciuto
Da Don Tobia, me fido
Farl'io.

Ca. E ti dà l'animo
Travestirti da Uomo?
Fingere il Cavaliero?
Favellar Forestiero?

Ze. Vi che ddice
Lo s' Camillo! Io so stata a Liguorno
Co Ziemo duj'anne, addò mparaje
Non sulo de parlà co lince, e squince,
Ma fare la milorda, e dameggiare,
Bal-

Ballare , fare , mascare
Da femmena , e da ommo .

Fer. E tanto è più a proposito
Che sta intesa del tutto , non occorre
Tropo fatica ad informarla .

Ca. Adunque,
Che più si fa da ? appunto
Questo Marchese ancora
Non è stato veduto
Da Don Tobia .

Fer. Venghi
Zeza nel mio casino , ivi d'un abito
Ricco provvederolla : un bel Barroccio
Farò allestir , livree per servidori,
E tutto .

Ca. Ma non siano conosciute.

Fer. Oh che mi fate voi
Tanto da poco ?

Ca. Io vado
A formare una lettera d'aviso
Del Marchese a mio Padre:
Di cui sò bene imitare il carattere .
E poi ci rivedrem nel Casin vostro
Per meglio informar Zeza . Addio *parte*

Fer. Addio .

Ze. Io voglio ire a buscà quattro casune
Pe fare le vestire da Laccheje
E po vengo :

Fer. Fai ben ; eh vieni presto .

Ze. Mo me nne vengo , ma m'ajutaranno
A bestì le sorelle . *parte Zeza*

Fer. Si c' intende .
Godi o mio core , balenar già vedi
Dolce raggio di speme
Che muta in gioja le sofferte pene .
Quanto è caro quel martire ,
Che si soffre per amore .

La

La speranza del gioire
 Rende amabile il penar ;
 Spesso è fine del tormento,
 Che funesta un chiaro ardore ;
 Un soave, e bel contento,
 Che fa dolce il sospirar .

S C E N A II.

D. Fabrizio , D. Tobia , e Jacoviella .

D. Fa. **O** Osù via Jacoviello, a fa la scola

Ja. Gnopà , Gnopà lo Mastro

Ha ditto no sproposeto .

D. Fa. Io ho ditto un sproposito ?

Chesta è chiù bella !

Ja. Vole ,

Ch' io vago a fa la scola ,

Che sò fravecatorè ?

D. To. Oh bel concetto

E' spiritoso certo il mio figliuolo ;

La scuola l'ha da fare il muratore ,

E dice bene .

D. Fa. (E ottimo il silenzio

Quanno si sta fra a fini. *Obmutescimus.*)

D. To. Or dite a che sta egli ?

D. Fa. Stace a pane de grano ,

Appena sape scrivere ,

Recita malamente .

D. To. Non si nasce Dottori finalmente ;

Il Galateo lo studia ?

D. Fa. Nce il leggo io quà borta ,

Perchè almeno in sentirlo se ne imbeva ;

Ja. Vole , che mme lo veva ?

Chillo e no libro: che n'è buono manco

A mazzecafe Lo Mastro mme mbroglià .

D. Fa. Quanto cchiù so mbrogliato io a mpara-

D. To. Oh , se voi v'imbrogliate (rete.

Ad insegnarlo , noi stiano affai bene .

Si dà puro in che asili !

Vo-

Peregrino mio, ^{de li Marchese}

Volante, che noi

colti improvvi

per ricevere

nonno (parte)

giro va bene incaminato.)

gnor Maestro presto presto,

fare un pò poco a ricami

quattro riverenze, poiche

e si veda di gal

ricca il Marchese

se si si

sc

Ch

si

E dove il Marchese?

Ca. Adesso viene

Ha il Volante preceduto un poco

Il suo Padron per dare

Ricapito a quel foglio,

D. To. Presto, presto

D. Fa. Presto, presto sicuro.

Ja. Presto, presto io perzine.

P. To. Che cosa presto presto?

Ja. E io che faccio.

Ca. Dice il volante, che questo Marchese

E' un Signore di garbo.

A Portici una donna

ricevuti: bandi a vostr' Eccellenza

Ei le ha dato una doppia.

Ja. Ma doppia! Io me te dico

Trenta vote bonni.

Ca. Presto Refina,

Per aver stranutato; ad un Visaro

Ch' ha il polso salute

A

90

- Ja.** Calo capo , e tiro pede
 L'aggio fatta pe sù affè. *fa una ris*
- D.Fa.** Tira il destro, no il sinistro. *(verenza*
- Ja.** Ecco ccà . *(scioccà*
- D.Fa.** Io dico quistro
 Ntienne bene, quistò quà. *ti per co*
(te il piede colla spalmata
- Ja.** Oje si Mà te vaa lo cancaro,
 No mme voglio cchiù mparà. *parte*
- D.To.** Sior Maestro appoco appoco
 Un tantin di carità . *parte*
- D.Fa.** Vi si è cosa , che nò smocco
 Vò mparà de cività . *parte*

S C E N A . IV.

*Camillo , Beatrice , e poi Giustina
 che osserva in disparte .*

- Bea.** **C** Amillo , che mi dici ?
- Ca.** **C** Amata sposa,
 Spero fra poco dar fine alle nostre
 Comuni pene .
- Bea.** E' tempo
 Di discoprirci omai , poiche prevedo
 Altre nuove sventure,
 E forse anco peggiori .
- Ca.** E quali ?
- Bea.** Amante
 E' Giustina di te ; di me tuo Padre
 Poco fa si è scoperto
 Appassionato, e l'uno, e l'altra chiede
 Corrispondenza .
- Ca.** E l' una , e l' altro in brieve
 Deluso resterà .
- Giu.** (Quì il Peregrino
 Favella alla Germana .)
- Bea.** Ma come ?
- Ca.** Poi lo sai .
- Bea.** Sposo diletto .

C

Giu.

Giu. (Sposo diletto! Oimè son ingannata!)

Bea. Temo, che non sia a noi tal scoprimento
D' altri affanni cagione .

Ca. Eh non temere,
Colla venuta d' un Signor distinto
Ottenerem l'intento ed oltre a questo
Giustina m' ama , adora
Te Don Tobia , il genio d' ambedue
A nostro prò sarà, spera o mia sposa.

Giu. T'inganni, o Traditor, Giustina, e il Padre
Del tradimento enorme
Faran fiera, ed orribile vendetta .

Bea. (Oimè .)

Ca. Giustina . . .

Giu. Taci

Malvaggia , il tutto intesi .

Ca. E che intendesti ?

Bea. (Lassa ! fiam discoperti .)

Giu. Vagabondo , bugiardo , ti afferisci
Germano di cofei ,
Allor che sei suo sposo; in questo modo,
Empio, con lusingar gli affetti miei,
Mi cercavi ingannar : ma trema, e teco
Tremi cofei del tradimento infame
Complice scelerata,
L' ira vendicatrice
Del mio cor vilipeso :

Ca. Oddio t' accheta .

Be. Deh ti placa, Giustina ?

Giu. Olà facete,

E ognun di voi fra pochi istanti aspetti
Dal mio giusto furore ,

Quanto può, quanto sà sdegnato cuore.

Chiudi quel labro, o perfida. *a Bea.*

Frena gli accenti o barbaro, *a Cam.*

Ambi bugiardi . e rei

De' sdegni miei tremate . . .

Voi

Voi castigate, o Dei
 Sì strana infedeltà.
 Troppo mi avete offesa.
 Troppo fui vilipesa.
 Da me non meritate
 Perdono nè pietà.

S C E N A V.

Camillo, e Beatrice.

Ca. **C**OMO ci udì costei!

Bea. La nostra stella
 Non sazia è d'inferir contro di noi.
 Sposo io temo.

Ca. E di che?

Bea. Di donna amante
 Delusa, e che si crede
 Ingannata, e tradita, dà in eccesso
 Il desio di vendetta:

Ca. In van paventi.

Or ora il tutto accheterassi: allora
 Che nostra condizion sarà palese
 Mutaranno d'aspetto
 Le cose.

Bea. Voglia il Cielo

E così fia. Si sperì almeno: pure,
 O pietosa, o crudele
 Sia verito me la sorte: o si ami il Fato
 Benigno, o m'usi orgoglio,
 Presso a te, dolce meta
 Di tutti i miei pensier, dell'amor mio,
 Sarà per me contento
 Ogni affanno, ogni pena, ogni tormento.

Ti seguirai sempre costante

Fida Consorte, leale amante;

E fida ancora, bell'idol mio

Sino alla morte ti seguirò.

Sciolto che sia l'amante spirito

Là negli Elisi tra mirto, e mirto

Errando intorno per quel soggiorno
Il tuo bel nome richiamerò.

S C E N A VI.

Camillo.

Quanto è cara ! fra tante
Mie funeste sventure
Pur fortunato sono , e non invidio
Altrui più bella sorte , nel possesso
Di sposa sì costante
Di sì fedele, e sviscerata amante .
Perdono alla mia stella
Il barbaro rigore ,
Se serba a me quel core
La bella fedeltà .
Piu tosto a me spietato
Ognor si mostri il Fato
Pria , che sì dolce amore
Turbi l' infedeltà .

S C E N A VII.

*Jacoviello dentro la Camera di sua abitazione
in abito di Campagna senza parrucca , Ca-
meriero , che finisce di vestirlo, D. Fa-
brizio sul balcone della sua scuola.*

Ja. **G**ioseppi , fa a la mpressa:
Mietteme la perucca ; paro proprio
Co sto vestito de Milordo un sposo :
Priesto , ca vene il sì Marchese ; ed io
Ancora stò sbracato .

D.Fa. Jacovello,
Non si bestuto ancora? e già il Marchese
Vene : fac cito.

Ja. Siente
Se fa acito lo Mastro,
Abbrevia Gioseppi .

D.Fa Gia da lontano
Veo veni lo Barroccio .

Ja. Vù si Mastro

Mme

Mme dice sta perucca? Me dà aria
De Galantommo?

D. Fa. Dice, e non vi dice;
La dà, e non la dà. Pararria meglio
Parrucca a la Franzese.

Ja. A la Franzese?
Dice buone lo Mastro:
Parrucca a la franzese,
Pigliala Gioseppi.

D. Fa. Chia, chia, ca ne'è no dubio.

Ja. E quale dubio
Nè si Mastro?

D. Fa. Se così bene nfaccia
Ve dice la parrucca a la franzese
Comme dice cotestra.

Ja. Ne? e offoria vuol mettere
La sanitate in costiume? Lassala
Gioseppi.

D. Fa. Ma sta il caso (chese
Che in questo incontro col Signor Mar-
E' bona la parrucca a la franzese?)

Ja. Pigliala Gioseppi.

D. Fa. Ma voi fratante
Non finite di vestervi, e il Marchese
Poco nci vole, e spunta.

Ja. E lassammola a cancare.
Tornala Gioseppi.

D. Fa. Ma già era venuta?

Ja. E nmente è chesto
Portala Gioseppi.

D. Fa. Vecco il Marchese?

Ja. Lassala Gioseppi.

D. Fa. Potete metterla?

Ja. Miettela Gioseppi.

D. Fa. Ma lo Marchese?

Ja. Oh che mannaggia lo Marchese, il Mastro,
Io, la Perucca, Franza, e Gioseppino.

D. Fa. Il Marchese, il Marchese, abbaschio, abbaschio
E fuora li spropositi (scio

Sà ragazzo .

Ja. Si fora li spropositi ;
Si Ma , si pe ddesgrazia
Me nne scappa quaccuno ?

D. Fa. Ti tiro la sciamberga ,
E tu arremmedia subito .

Ja. Và buono .

D. Fa. Abbaschio : ed entra

Ja. Abbaschio

La parucca franzese Gioseppino. entra

S C E N A VIII.

Barroccio tirato da due Cavalli , entro il quale viene Zeza travestita da Cavaliere, che lo guida , preceduto da due volanti , e servidori, D. Tobia , Camillo , Ferdinando, e poi subito D. Fabrizio , e Jacoviello .

Arrivato il Barroccio in mezzo alla scena si ferma , e si fanno avanti da una parte D. Tobia, Camillo, e Ferdinando a riceverlo .

Zc. **L** Argo largo al Marchesin.
Quel son io, che al braccio, al petto
Son un Marte di valor .
Alla grazia , ed all'aspetto
Posso dirmi il Dio d'Amor.
Colla spada ognuno io sfido e
Con il volto i cori uccido:
Porto in somma doppia guerra
Con la mano, e col visin;
Viva dunque in mare , e in terra
Viva viva il Marchesin .

Fer. A suoi piedi Eccellenza .

Zc. O quel Signore

Addio .

Ca.

Ca. Vost' Eccellenza
 Si degni d' onorarmi
 La man perche la baci .

Ze. Oh caro il Peregrino .

D.To. Ecco, Eccellenza,
 Un suo servo obbligato .

Fer. Il vostro Agente
 Don Tobia è costui .

Ze. Sì sì l' Agente
 Di nostra casa : caro Don Tobia
 Vi accolgo con buon viso .

D.Fa. Io sono il Mastro
 Eccellenza , ed avanti a boscellenza.
 M' imbroscino .

Ze. L' ho a caro .

D.Fa. (Fatti avanti nsertone.) *piano a Ja.*

Ze. Venga ; chi è quel Giovine ?

D.To. E' mio figlio , Signore .

Ze. E ben , si accosti .

Ja. M' accosto (si M' come
 Aggio da di ?)

D.Fa. (Servo di sua Eccellenza .)

Ja. (E ppò vene la doppia ?)

D.Fa. (Credo di sì ; Ma io
 Mperro noll' aggio avuta .)

Ja. Servo di sò Accellenza . . . *stende la*
 De Voccellenza servo . . . *(mano men-*
 Servo di Voccellenza . . . *(tre ciò dice*

Ze. Addio , addio .

Ja. (E de caccia la doppia
 Non s' è parlato .)

Ze. Il suo nome , quel Giovine ?

Ja. Il mio nomme ? Ah lo nomme
 Ch' aggio da recetare Crajemmatina ? -

E' hic cornu , il cornu :

Nov' è si M' ?

D.Fa. E' il buffalo , che sei ,

Ai detto uno spriposito .

D. To. Si chiama

Giacomino Eccellenza : *qui Ze. stranu-*

Ja. Salute a boscellenzia . . . *(ti see*

Accellenzia salute . . .

Salute a boscellenzia . . . *e in ciò disfende*

Ze. Addio , addio . *(di nuovo la mano*

Ja. (E' benuto lo ranco al Sì Marchese.

Nè Pellerì le ddoppie

De lo Marchese sò de viente?)

Ca. Taci .

Ze. Eh. quel Giovine?

D. Fa. Vedi

Che ti chiama il Marchese ?

Ja. Ah sì , Gnò gnò .

Ze. Ah sì sì Gnò gno! Con chi credi parlare
Sudicia bestiaccia ?

Ja. Sò grazie , che nme fa lo sì Marchese .

D. Fa. (L'aie fatta tonna s'ha pigliato collera
Il Marchese .)

D. To. Lo scusi

Eccellenza non sà troppo il ragazzo.

Ze. Sai tu ch' io sono il Marchese Arrigetti

Orlandino , che in Persia

In uno giorno solo a corpo a corpo

Uccisi trentamila Persiani ?

Ja. S' è peccheffo no juorno

Io n' accedette cchilu dde cientomilia

A lo chiano dell' ognà .

D. Fa. (Zitto ca te faje debeto .)

Ze. Io son colui , che dentro all' Arcipelago ,

Navigando per Capo comandante

Delle galee Venezian : col fiato

Mi tirai prigioniera

Tutta l'armata intiera del Gran Turco:

Ja. Io puro co no sciato a no banchetto

Me sorchiaje la menesta

Co

Co tutto lo peatto.

D.Fa. (E manco te staje zitto !)

Ja. (Che n' avesse la vocca ?)

D.To. Scufatelo Signore

Egli è un pò semplicetto .

Ze. Perchè lo vedo ch'egli è scioccarello

Io perciò lo perdono,

Altrimenti l' avrei con un mio calcio

Nel federe balzato infino all'Innie .

Come balla di Fazio .

Ja. Vè che pallone gruosso

Ch' io pareva pò .

D.Fa. (Te vaano ciento cancare)

Me ne vogl'ì pe no lo senti cchiune ?

Ze. Ma parliam d'altro omai (parte)

Eh Signor Don Tobia parmi , che avete

Voi una figlia in casa , e voi Camillo

Una Sorella .

Ca. Si Eccellenza , or vado

A chiamarla , se lei

Mi dà licenza .

parte

Ze. L' ho a caro .

D.To. Ed anch' io

Chiamerò la mia figlia

Se vi piace , eccellenza .

parte

Ze. Mi fa sommo piacere .

Fer Io mi ritiro per venire attempo

In fine dell' oprato .

parte

S C E N A IX.

Jacoviello , e Zeza .

Ja. **O**Rsù si Marchesello

Me nne vago io perzì .

Ze. Anzi fermati quì .

Vò disforrenti alquanto .

Ja. Ma fora strille fa si Marchesè ?

Ze. Oibò , oibò , ti accosta

(Me nce voglio spaisà no pecorillo .)

Ja.

- Ja. Vecco si Marchesè .
 Ze. Or io , se tu vorresti , ti vorrei
 Dar meglio .
 Ja. Moglie mò
 Vene a ddire nzorà
 Nov' è si Marchesè ?
 Ze. Appunto appunto .
 Ja. E lo Gnore porzi mme vò nzorare ,
 Lo sta si Marchesè ?
 Ze. Or io ti vorrei dare
 Una cugina mia .
 Jac. Cucina aibò , si fosse anticammera
 Io me la pigliarria , ma na cucina
 E' troppo nera, sa si Marchesè ?
 Ze. Dico una mia Sorella .
 Ja. Sorella !
 Ze. E colla dote
 Di mille doppie .
 Ja. Buono (ma mpertò
 Si ste ddoppie non songo comm'a cchelle
 De lo sternuto .)
 Ze. Or dimmi, sei contento ?
 Ja. Mille doppie , e na sore
 De no si Marchesello
 Lo sfaccio ciento vote .
 Ze. (l' che briccone !)
 Ja. Gnò ? Che decite ne si Marchesè ?
 Ze. Ma sento dir che lei faccia l' amore
 Con una certa Zeza ?
 Ja. Apprimmo la volea .
 Mo voglio la sorella ,
 Non fa pe mme cchiù chella perch'iepe-
 Lo sta si Marchesè ? (tola,
 Ze. Chi è Perch'ipetola ?
 Ja. Zeza . Ze. Zeza ?
 Ja. Gnorsì, una Villana
 Ze. Zeza ?

Ja.

Ja. Zeza : Una scigna .

Ze. Zeza ?

Ja. Zeza : una nzomma

Che no mme pò stà manco pe ba jassa .

Ze. Zeza ?

Ja. Zeza gnorsi .

Ze. Ah briccone, forsante, ommo de niente
Locco, smocco, sciasciucco , zuca mucco .

Ja. Si Marchesè . . .

Ze. Che Marchesello , io songe
Zeza, frabutto , nzierto, voccapierto .
Mme sò accossì bestuta
Pe scanaglià fi mme portave ammore,
E mo trovo ca si no tradetore .

Ja. Uh che frettata ! Zeza zè . . .

Ze. Campierchio,
Verlascio , Varvajanne:
Non faccio chi mme tene . . .

Ja. Zeza zè . . .

Ze. Io vajassa , io perchiepetela ?

Ja. Zeza zè . . .

Ze. Io scigna ? a mme bellana ?

Ja. Zeza zè .

No cchiù , ch'aggio abburlato.

Ze. Che abburlato , briccone , animalone
Sfratta da nanze a mè .

Ja. Uh Zeza zè . . .

Vi ca chiagno si nò ?

Ze. Chiagne , peccèa ;

Che mporta a mè ?

Ja. Vi ca mme scippo ?

Ze. Scippate .

Ja. Vi ca strillo .

Ze. E non fa , che haje alluccanno ,
Comm' a Lupomanaro ?

Ja. Vi ca m' accido ?

Ze. Accidete .

E ppe

E ppe te fa a bbedè , ca ll' aggio agguftò
Veccote lo cortiello . *li dà uno stillozzo*

Ja. (Oh potta d' oje
Comm' è appentuto !)

Ze. Accidete .

Ja. Securo
(Vuò stà bella .)

Ze. Ma quanno .

Ja. Vide cca tradetora : io mo mme scanno ;
Ma da pò , che fongo muorto

Chiagnarraje la morte mia ?

Avarraje de me piatà ?

Ze. Ccà no trivolo vattuto
Nce farraggio, arraffo stà,
Si tu muore nzanetà !

Ja. Comme faje laffa vedè ?

Ze. Jacoviello bello mio!

Tu si muorto , e comme, oddio!

Uh uh, uh, uh, uh, uh: *singhiozzando*

Che ddolore .. uh .. mara mè...

Ja. Giacch' è chesso Zeza mia

Già sò muorto arraffo stà, *(cheggiare*

Ah, ah, ah, ah, ah, ah- *finge di bec-*

Me nne sciutio... nnanze... a tè.

Ze. Ma stà morte non è bera .

Ja. Ma tu chiagne accossì apposta .

Ze. Ah forfante .

Ja. Ah faccia tosta

a 2. Mme repasse n' è lo vè ?

S C E N A ULTIMA :

T U T T I .

D. To. **V**I vuole il Marchesino,
Venite tutti quà

D. Fa. Ma addove è ghiuto ?

Ca. Eccolo .

D. Fa. Servitor di Voscellenza ? (*figlia*)

D. To. M'inchino a Sua Eccellenza : ecco mia

Ze.

Ze. Addio , addio .

Giu. Mi dedico sua serva .

Ca. Quest' è la Peregrina mia Germana .

Bea. Schiava del Sior Marchese .

Ze. Camillo non è tempo più di fingere,
Sò che costei non è, come tu dici,
Germana , ma tua moglie .

Giu. E' vero .

D.To. Ma perche tal invenzione ?

Ze. Tacete : Don Tobia a mio riguardo
Ai da dare a tuo figlio
Generoso perdono .

D.To. A Giacomino ?

Ze. Oibò al Sior Camillo ,
E' questi appunto : ed è costei , che seco
Và mendicando la sua fida moglie .

Ca. Eccomi a piedi vostri amato Padre .

Bea. Ed ancor io mi prostra
Per implorar da voi
Generosa pietate .

Ja. Cheste sono le bberè caretate .

D.Fa. Via fallo Don Tobia .

Fer. Tanto più ch' egli è gusto
Del Sior Marchese .

Giu. (Oddio m'intenerisce.)

Ze. Don Tobia a che pensate ?
Vostro figlio abbracciate .

D.To. Giacch' è gusto
Del Sior Marchese , pongo
In non cale l' offese , che mi ai fatte ,
E mi ricordo , che ti sono Padre ,
Vieni tra queste braccia : Io ti perdono .

Ja. Gnopà Gnopà, perdoname a me puro .

D.Fa. Avea da fa n' uscita
Sto. ntontrato !

D.To. Anzi abbraccia il tuo Fratello
Camillo .

Ja.

Ja. Sì, Fratiè, vieneme abbraccia :

Ze. Di più Sior Don Tobla a mioriguarde
Dovete in questo punto
Concludere le nozze
Di Ferdinando con Giustina .

D.To. E' fatto,
Si diano la mano adesso adesso !

Fer. Sarei felice appieno , se Giustina
Fusse contenta .

Giu. Io sono contentissima ?

Fer. O mio cor fortunato . *si danno la mano*

Ja. Gnopatre a mme mme date pe moglie .
Lo Sì Marchese .

D.Fa. Che ddici animale ?

D.To. Tu hai da prender Zeza ?

Ze. E Zeza io songo ,
E sò de Jacoviello :

Ja. Ma senza morte sà .

Ze. Che morte , aje da campà .

D.To. Qual trasformazion !

D.Fa. Che smatamorfa !

Ca. Fu mia l' invenzion , per ritornare
Con questo ritrovato in grazia vostra :

D.To. O che accortezza .

D.Fa. E biva la quatrana .

Tutti Anzi viva **LA NOBILE VILLANA :**

A godere Amor c' invita

Tutti andiamo a festeggiar :

E' la gioja più gradita

Dopo un lungo , e riopnar :

Fine dell' Atto III. e della Commedia .



MAG 20 25 533